

Al di là della tecnica



*Due straordinari
personaggi: i coniugi
Angelo e Maria Belloni.
Nello scenario complesso
dell'autunno 1962,
la prima pietra
della scuola che li ricorda
e un eccezionale discorso,
sconosciuto ai più,
di un grande della storia:
Giovanni Battista Montini,
diventato Papa Paolo VI
pochi mesi più tardi.*

Raffaele Corbetta

*Alla mia
prima nipotina
Maria*

Presentazione

Ringrazio Raffaele Corbetta per avere scoperto i documenti del 1962 relativi alla posa della prima pietra della "Belloni". Si tratta di appunti preziosi, di uno sguardo retrospettivo verso un'epoca ricca e densa di problemi e di prospettive. Corbetta poi, ha messo insieme l'avvenimento in modo logico e così ci è venuta l'idea di stamparlo e di metterlo a disposizione di qualche lettore interessato ed attento.

In pieno periodo Giovanneo, con un Concilio avviato ma denso di problemi e difficoltà, il Cardinale Arcivescovo di Milano rappresentava un elemento importante della Chiesa Cattolica Italiana e non.

Il Cardinale allora era Montini e, intimamente, sentiva il peso della grande responsabilità e forse presentiva il ruolo che avrebbe dovuto assumere. Da qui la sua sofferenza e la preoccupazione per il futuro del mondo e della Chiesa.

Montini era comunque un capo vero, autorevole, profondo, sicuro e che comunicava sicurezza. Il tutto proveniva da una fede profonda, dalla

convinzione indiscussa sulla presenza di Dio, dalla garanzia della salvezza.

Viveva, come molti, la vicenda umana anche come dramma e questo dramma veniva spesso in superficie, non per fiaccare il suo operare ma anzi per rafforzarlo ed incrementarlo.

Su questa caratteristica del futuro grande Papa Paolo VI si è discusso e scritto molto; questo volumetto lo presenta nel vivo della concretezza milanese, con il presentimento lontano del grande temporale che appariva all'orizzonte.

Siamo convinti che avendo sviluppato alla "Belloni" una grande iniziativa di Formazione Professionale, questa scoperta di una radice profonda e lontana sarà di grande utilità per dare alla "formazione per il lavoro" quel valore che va ben oltre il significato economico che una società eccessivamente meccanicistica tende ad identificare.

Noi crediamo al valore della memoria e questo lavoro tiene vivo il ricordo con un passato che è già Storia.



Nadir Tedeschi

Un grazie particolare a Raffaele Corbetta...

Milano, 22 ottobre 1997

Caro Direttore,

grazie per avermi fatto avere in anteprima il testo del suo libro per il XXV della Fondazione "L. Clerici" e per il XXXV della Scuola "Maria Belloni".

Grande soddisfazione ha suscitato in me la sua ricerca negli atti relativi alla posa della prima pietra della Scuola. Ella mi ha fatto rivivere l'emozione di quei giorni, la gioia di mio padre Emanuele e di suo fratello Maurizio per la nascita della nuova Opera nel nome della loro madre, l'entusiasmo di tutta la nostra famiglia per la "crescita" della Fondazione Belloni, merito anche delle A.C.L.I. guidate da Luigi Clerici e dell'impegno del Comune di Milano e della Curia Arcivescovile.

Ma grazie soprattutto per l'odierna volontà della Fondazione "L. Clerici" che ha saputo non

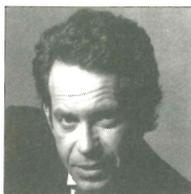
solo approfondire energie finanziarie ed intellettive per la rinascita del Centro di Formazione Professionale "Maria Belloni", ma anche far rivivere lo spirito propositivo degli anni Sessanta; la voglia di fare, di far bene, si avverte fortissima oggi nella Vostra Scuola, nel contatto con i docenti e gli allievi.

Me ne sono reso conto in occasione della bella colazione natalizia dello scorso anno, preparata dagli alunni del corso di cucina.

Nell'atmosfera festosa del nuovo atrio marmoreo, alla cui realizzazione avete dedicato tanta cura, intorno al busto in bronzo di mia nonna Maria, era presente anche il suo spirito.

Spirito che ha trovato nuova linfa nelle opere che con successo il Presidente Tedeschi e Lei avete saputo realizzare nel segno di un futuro di lavoro per i giovani, in un mondo che vive con preoccupazione questo problema.

Accolga, Caro Professore, l'espressione della mia stima e della mia simpatia.



Dr. Angelomaria Belloni
Consigliere di Amm.ne Fondazione Belloni

Al di là della tecnica

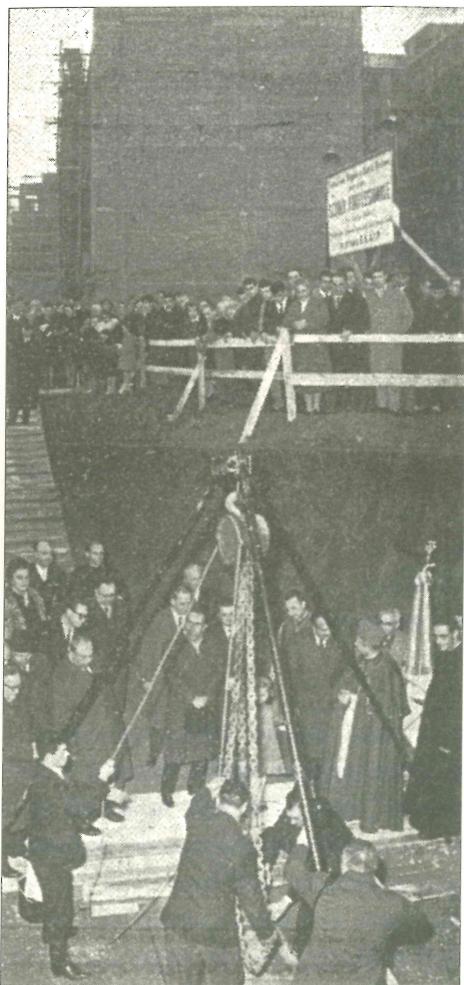
*Due straordinari
personaggi: i coniugi
Angelo e Maria Belloni.
Nello scenario complesso
dell'autunno 1962,
la prima pietra
della scuola che li ricorda
e un eccezionale discorso,
sconosciuto ai più,
di un grande della storia:
Giovanni Battista Montini,
diventato Papa Paolo VI
pochi mesi più tardi.*

Raffaele Corbetta

Domenica 9 dicembre 1962, ore 15.

Nella nebbia leggera dell'estrema periferia nord di Milano, i campi da un lato e dall'altro gli stabilimenti di Pirelli e Breda, a cinquanta metri da un grande edificio di mattoni rossi, la "Casa del Giovane Lavoratore - Fondazione Angelo e Maria Belloni".

Attorno ad uno scavo, sotto un cartello annunciante la costruzione della "Scuola Professionale Maria Belloni", una gran folla fa ala all'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Giovanni Battista Montini, che - appena tornato dall'Assemblea Conciliare (la cui prima parte era stata chiusa poche ore prima, la sera dell'8 dicembre, da Papa Giovanni XXIII) - attraverso una passerella di legno, scende nello scavo a benedire la prima pietra della costruzione. Una foto documenta il tutto.



9 dicembre 1962
La cerimonia della posa della prima pietra
della Scuola Professionale "Maria Belloni".
Il Card. Montini, attorniato dalla folla,
sceso nello scavo, si appresta a benedire.

Montini è turbato.

Sa che il Papa è gravemente malato e sa pure che proprio lui ha altissime probabilità di succedergli. Non a caso, tempo prima, lo stesso Papa Roncalli, ricevendo un gruppo di fedeli milanesi, aveva affermato:

«Noi siamo qui a tenergli il posto, al vostro Arcivescovo».

E molti, da tempo, lo indicano come il futuro Papa. Chi entra papa in conclave esce cardinale, dice il proverbio.

Ma per Montini no.

Egli entrerà come papa previsto ed uscirà Papa davvero il 21 giugno 1963, dopo soli due giorni di conclave. Vox populi, vox Dei.

A fine dicembre 1962 Papa Giovanni avrà un lieve miglioramento, ma morirà il 3 giugno 1963 facendo in tempo a donarci l'enciclica "Pacem in terris". Tuttavia, agli inizi di dicembre, sembra proprio debba lasciarci.

La preoccupazione di poter ricevere, a breve, la sua enorme eredità morale, rende penseroso Giovanni Battista Montini.

Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII - nato il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte in provincia di Bergamo, visitatore apostolico in Bulgaria,

Turchia e Grecia, nunzio apostolico in Francia, Cardinale dal '52, Patriarca di Venezia nel '53 e Papa dal '58 dopo la morte di Pio XII, non è solo il Pontefice delle encicliche "Mater et Magistra" e "Pacem in Terris" ma anche quello del Concilio Ecumenico e dell'apertura all'Est Europeo.

Di lui lo stesso Montini dirà:

«Dovremo ripensare questo Pontefice come un grande fenomeno di interiore rigenerazione cattolica e di esteriore capacità di colloquio e salvezza».

E John Kennedy:

«Egli ha portato carità e comprensione derivate da una vasta conoscenza dei problemi più complessi di un'era tumultuosa».

Palmiro Togliatti:

«La conquista di un mondo senza guerra, di un mondo di pace effettiva, permanente, sicura, è ciò che interessa oggi gli uomini di tutte le fedi religiose, politiche, sociali. Per aver posto questa questione e operato per risolverla superando barriere che sembravano invalicabili e aprendo prospettive che ancora ieri potevano sembrare irreali, Giovanni XXIII si è affermato come una delle più grandi personalità del mondo contemporaneo».

Luis Amado Blanco:

«...un uomo tutto di un pezzo con una faccia sola... un uomo intero in cammino verso una sola meta... un uomo così dà fastidio a molti, commuove però gli uomini di buona volontà».

E Marcel Achard, acutissimo:

«Dietro quell'apparenza di contadino si nascondeva l'uomo di grande cultura, di meditazione, di finissimo intuito».

Noto, per inciso, che questo è anche il ritratto profilato da Ermanno Olmi nel suo "E venne un uomo", film del 1965, sottovalutato come tutti i film in qualche modo "cattolici".

Un Papa, Giovanni XXIII, che profeticamente lascerà detto:

«ricordare sempre che o nel mondo si applicherà il Vangelo, e allora fiorirà la pace, o verrà versato molto sangue».

Montini, dunque, è turbato.

Lo è per la Chiesa che, conclusasi la prima parte dell'Assemblea Conciliare, sembra percorsa da fremiti che si sperano positivi.

Lo è per la situazione internazionale, tanto che - un paio di settimane prima - la crisi di Cuba aveva

portato il mondo sull'orlo di una guerra nucleare tra USA e URSS, e decisivo apparve l'intervento di Giovanni XXIII su Kennedy e Kruscev la notte del 24 ottobre, seguito dal suo messaggio del giorno 25 che diede il via alla ripresa del dialogo fra Casa Bianca e Cremlino.

Era infatti accaduto che il 22 ottobre il Presidente americano John Kennedy, dopo aver denunciato la presenza di missili sovietici a Cuba puntati sugli Stati Uniti d'America, aveva ordinato il blocco navale dell'isola.

Ma verso i Caraibi stavano facendo rotta navi da guerra sovietiche con l'ordine di forzare il blocco. Kennedy era altrettanto deciso a non lasciarle passare e a smantellare le basi missilistiche cubane.

Dopo frenetici interventi della diplomazia internazionale, in primis quella Vaticana e direttamente di Giovanni XXIII, Mosca accettò di richiamare le sue navi in navigazione e di ritirare i missili da Cuba.

Qualche tempo dopo, in occasione del conferimento del premio Balzan per la pace a Papa Roncalli, Nikita Kruscev dirà:

«Durante la settimana della crisi di Cuba, l'appello del Papa è stato proprio un raggio di luce. Gliene sono riconoscente. Era un periodo pericoloso, credetemi...».

In tale occasione Giovanni XXIII affermerà:

«La neutralità della Chiesa non deve essere intesa in senso puramente passivo. Si tratta al contrario di una neutralità che mantiene tutto il suo vigore di testimonianza... non consiste solo nello scongiurare i governi perché evitino di far ricorso alla forza delle armi; è un'azione che vuol contribuire a formare degli uomini di pace, degli uomini che abbiano dei pensieri, dei cuori, delle mani pacifiche.

I pacifici proclamati beati nel vangelo non sono degli inattivi; essi sono coloro che la pace la costruiscono».

Ma anche la situazione socio-politica italiana preoccupa Montini.

È appena accaduto un evento misterioso: la morte di Enrico Mattei il 27 ottobre; si parla di attentato a quell'aereo che stava per atterrare a Milano.

Enrico Mattei era il fondatore e il presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) e si era inimicato le grandi multinazionali petrolifere, le cosiddette "Sette Sorelle", per la sua coraggiosa azione nel campo della politica energetica condotta in autonomia, avviando con i paesi petroliferi una serie di accordi che, invece di attuare uno sfruttamento di tipo coloniale, propugnava una logica di cooperazione e sviluppo.



9 dicembre 1962
La benedizione di S.E. il Cardinal Montini
della prima pietra della "Scuola Professionale".

Era quindi avversato in modo pesante non solo dagli ambienti economici americani ma anche dai francesi a causa dei suoi legami con il movimento nazionalista algerino.

Inoltre era riuscito ad assicurarsi forniture persino dall'Unione Sovietica in modo da diversificare le fonti di approvvigionamento italiane e calmierare i prezzi.

Il suo aereo personale, nella piovosa serata del 27 ottobre, era precipitato improvvisamente a Bascapè, tra Pavia e Milano-Linate, dopo che gli ultimi contatti con la torre di controllo erano stati assolutamente regolari.

La situazione italiana, inoltre, è tesa perché, il 27 novembre, il Parlamento aveva approvato definitivamente la nazionalizzazione dell'energia elettrica espropriando - dietro indennizzo - le società private che la producevano e la distribuivano. La battaglia politica è al calor bianco.

Montini è turbato soprattutto perché quel pomeriggio del 9 dicembre - mentre sta presenziando alla cerimonia di inizio lavori per la costruzione della Scuola Belloni - sa che, alcuni giorni prima, nella notte fra il 26 e 27 novembre, il Papa era stato molto male, tanto che il 2 dicembre, parlando con fatica ai fedeli, Giovanni XXIII aveva loro augurato buone feste... temeva di non arrivare a Natale.



1954
Area retrostante la "Casa del Giovane Lavoratore"
- Fondazione Belloni - dove sorgerà
la "Scuola Professionale Maria Belloni".

Come già detto, in realtà Giovanni XXIII avrà un lieve miglioramento e morirà sei mesi dopo, ma Montini quel pomeriggio sa che potrebbe diventare Papa a breve, sente su di sé il peso degli avvenimenti di un autunno terribile e teme da un momento all'altro di ricevere una telefonata feroce da Roma.

Cosa spinge, dunque, il Cardinale Montini stanco, arrivato da pochissime ore dall'Assise Conciliare, inquieto per la piega degli avvenimenti nel mondo, in Italia, nella Chiesa, e con un arretrato di udienze e problemi in Arcidiocesi, a causa della sua permanenza a Roma, a voler essere comunque presente alla posa della prima pietra della Scuola Belloni, invece di mandare un suo autorevole sostituto?

Certamente più di un motivo.

Non vuol essere da meno del suo predecessore, il Cardinale Schuster, che il 16 maggio 1954 - poco prima della morte e già sofferente - aveva inaugurato lì accanto, insieme al ministro del Lavoro Vigorelli, la "Casa del Giovane Lavoratore", voluta e realizzata dalla nobildonna Maria Magnetti Palazzi vedova Belloni, in memoria del marito Angelo.

Come potrebbe non essere presente lui, Montini, detto l'Arcivescovo dei lavoratori?



Il Beato Alfredo Ildefonso Schuster.

Da più di otto anni è scomparso il Cardinale Schuster, ma la sua ieratica figura è ancora ben presente nel popolo della più grande Arcidiocesi del mondo.

Alfredo Ildefonso Schuster, nato a Roma il 18 gennaio 1880 e morto a Venegono il 30 agosto 1954, monaco benedettino (le massime che ispirarono la sua azione furono: "Nihil operi Dei praeponatur" e "Ora et Labora et noli contristari", cioè, traducendo con una certa libertà "Nella tua vita metti al primo posto Dio", "Prega e lavora in letizia"), fu nominato Arcivescovo di Milano, succedendo al Cardinale Tosi, il 26 giugno 1929 da Pio XI, il brianzolo Papa Ratti.

Soprattutto durante la guerra il Cardinale Schuster, come dirà Monsignor Maio:

«...in Milano, divenuta l'epicentro della grande tragedia nazionale, armato soltanto della sua altissima autorità morale, si trovò a svolgere un ruolo eccezionale anche sotto il profilo politico, scongiurando con il suo intervento la distruzione del capoluogo e la devastazione della Lombardia, senza contare le numerose vite umane salvate dal plotone d'esecuzione e dalla deportazione nei campi di sterminio».

Schuster aveva appoggiato tutte le forme di impegno sociale cristiano comprese quelle della Libera

Confederazione Generale del Lavoro (LCGL), nuovo sindacato di ispirazione cristiana fondato da cattolici lombardi nel 1948, e quelle delle A.C.L.I. milanesi, della cui sede benedisse la prima pietra nel 1949.

L'inaugurazione della Casa del Giovane Lavoratore della Fondazione Belloni, da lui effettuata il 16 maggio 1954 e il sostegno dato perché si arrivasse a costruirla, facevano parte di questa azione.

È noto infine che, alla sua morte, l'orazione funebre fu preparata dall'allora Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII.

Quando Montini gli era subentrato nella Diocesi milanese, ne aveva avviato subito il processo di beatificazione che si concluderà il 12 maggio 1996 con la proclamazione - da parte di Giovanni Paolo II - del Beato Alfredo Ildefonso Schuster.

Un altro motivo per la presenza del Cardinale Montini è sicuramente l'ammirazione che egli nutre per i coniugi Belloni.

In una lettera del 9 novembre 1956 l'Arcivescovo Montini scriveva a Maria Belloni per congratularsi, aderire e benedire il "Premio di solidarietà operaia Angelo Belloni" da lei istituito.

Maria Belloni riceverà poi, in quello stesso anno, un doppio riconoscimento: la medaglia d'oro della Provincia e quella del Comune di Milano conferita ai benemeriti, in occasione della festa di Sant'Ambrogio.

In un'altra lettera, del 30 marzo 1957, Montini scriveva a Maria Belloni che avrebbe fatto tutto il possibile per mandare un assistente spirituale alla Casa del Giovane Lavoratore, nonostante la mancanza di sacerdoti in Diocesi.

Quanto ad Angelo Belloni, nato a Milano il 20 settembre 1876 e morto a Lugano l'1 dicembre 1949 (la consorte Maria gli sopravviverà di quasi dieci anni), non era certo sconosciuto a Montini che, giunto a Milano nel gennaio 1955, aveva alle spalle decenni di attività diplomatica.

Angelo Belloni, infatti, aveva espletato le sue molteplici attività (politica, industriale, commerciale, bancaria, di mecenate e di benefattore) anche e soprattutto a livello internazionale.

Un personaggio straordinario ed eclettico Angelo Belloni.

Nel 1953 Francesco Saponi, poeta italiano di fama internazionale (addirittura una sua opera giovanile venne magnificata dal famoso scrittore Giovanni Verga) nonché storico dell'arte, critico esigente, ascoltattissimo, docente di storia dell'arte all'Università di Roma, direttore nelle Gallerie



L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 30 marzo 1957

Gentilissima Signora,

ho ricevuto la Sua gentile lettera del 23 corrente e, mentre La ringrazio delle Sue cortesi espressioni, L'assicuro che farò tutto il possibile per venire incontro alle necessità spirituali della Fondazione Belloni. Attualmente però la cosa si presenta difficile per mancanza di Sacerdoti nella Diocesi.

Colgo l'occasione per porgere al Suo figliolo i miei auguri di un completo ristabilimento in salute, ed inviare la mia particolare benedizione.

Con sensi di distinto ossequio.

G. Montini
Ave.

Gentilissima Signora
MARIA BELLONI
p/ Fondazione A.M. Belloni
Via Fulvio Testi 283
MILANO

Una delle lettere dell'Arcivescovo Montini a Maria Belloni.

Statali, oratore e giornalista, aveva scritto un libro dal titolo "Angelo Belloni e la sua quadreria". In tale volume, oltre a descrivere i pregevoli dipinti della collezione (Lorenzo Lotto, Andrea Mantegna, Bernardino Luini, Andrea Del Sarto, Antonio Van Dyck, Moretto da Brescia, Giulio Cesare Procaccini, Bernardo Strozzi, Guercino, Carlo Crivelli, Magnasco, Boccaccini, Carlo Maratta, Paolo Brill fino a Gainsborough e Fragonard, per non parlare poi di un'antica croce portatile toscana del 1300 in legno centinato e dipinto, donata successivamente al Pontefice Pio XII dalla figlia Adele Belloni il giorno delle sue nozze col Duca Alessandro Altemps) il Saponi illustrava Angelo Belloni e le sue numerose intraprese.

Tra il 1910 e il 1913 era stato amministratore del Comune di Milano all'epoca del sindaco Greppi, ricoprendo la carica di revisore del bilancio e consigliere dell'ospedale "Santa Corona". Nella capitale invece era stato consigliere del Banco di Roma per molti anni e membro del comitato direttivo della stessa banca.

Nel 1919 aveva fatto parte a Parigi della delegazione economica italiana (erano rimasti aperti i problemi post-bellici) e la sua attività bancaria si era indirizzata con particolari attenzioni all'estero. Successivamente era stato presidente di varie istituzioni commerciali (Italo-Araba, Italo-Somala,



Cavaliere di Gran Croce Angelo Belloni.

Italo-Orientale, Italo-Spagnola, Italo-Russa,) nonché del sindacato cotoniero italiano, vice presidente della Società di Navigazione e consigliere di molte imprese tra le quali il Cotonificio Ligure Toscano, il Cotonificio Ligure Napoletano e la Manifattura Toscana Dini.

Aveva scritto Francesco Saporì di Angelo Belloni:

«Possedeva una genialità realizzatrice inconfondibile. Aborriva da attività che fossero fine a sé stesse, da manifestazioni senza scopo. Ma il riflessivo e affettuoso tormento che era in lui, affiorava poi nelle opere fervide da ardori affettivi e di repressi slanci verso sognati paradisi di umana bontà e di giustizia sociale.

Arricchito e tormentato da un'idea alta, ne fece scopo costante della sua esistenza, che era tesa alla felicità.

Ebbe il culto spagnolesco della splendidezza e gustò tuttavia la sobrietà come prediletta norma. Fuggendo la banalità corrente, non aderiva volentieri a effusioni cordiali, ma sapeva tenere a distanza con sobri accenni di considerazione.

Mago della realtà visse nulla meno in braccio alla fantasia allettatrice: da apparenti contrasti seppe captare per sé e per gli altri un'armoniosa norma.

La sua vicinanza, la sua confidenza, erano interdette alla mediocrità.

Aristocratico; eppure nella vita pubblica fu democratico.

Industriale, capitalista, presidente di importanti gruppi di società finanziarie ebbe incessante il proposito e il programma di migliore equità sociale».

Sapori continuava poi la descrizione facendo emergere la personalità di quello che oggi diremmo un grande manager con un'inclinazione però al mecenatismo:

«...conobbe la peculiare sofferenza di chi scosso da esemplare anelito di prontezza e perfezione, non scorga intorno a sé che un lento agitarsi di pigri moti e di finalità approssimative.

La stessa inflessibilità del suo carattere che lo rese eversore in tante vicende finanziarie delle quali divenne protagonista, gli dettava gli spunti per operare da mecenate dove e quando gli pareva opportuno o indeclinabile per lui, sia nelle situazioni difficili sia nei grandi progetti».

Leggendo le numerose lettere di Belloni, un padre cappuccino aveva osservato che contenevano "la scienza dei Santi".

Angelo Belloni aveva raccolto opere d'arte, aveva sostenuto artisti di ogni disciplina, fondato il premio San Remo (poesia, narrativa, teatro, musica, pittura e scultura) facendo rivivere la tradizione delle Signorie del Rinascimento.

Aveva donato perfino al Comune di Bordighera un capolavoro di Griselli, il monumento a Margherita di Savoia, posto al bivio della via Aurelia nella città dove si era spenta la prima Regina d'Italia.

Aveva anche disposto una munifica elargizione alla Cappella Giulia, in omaggio alle predilezioni musicali della consorte Maria.

Il 20 settembre di ogni anno, anniversario della sua nascita, Angelo Belloni era ricordato in moltissimi posti dove aveva fondato o beneficiato istituzioni varie: dal seminario di Ventimiglia all'ospizio Don Orione di San Remo, alla chiesa dei Cappuccini, dall'asilo di Campione d'Italia all'Ospedale Italiano di Lugano, a quello di Grottaferrata e decine di altri ospedali, asili d'infanzia e federazioni operaie.

Ancora il Sapori affermava:

«Benefattore strenuo e instancabile: molte altre opere buone, personali, occasionali, cercate e celate seppero assumere in lui l'aspetto misericordioso della provvidenza.

Dare era la sua gioia, il compenso del suo lavoro.

Agognava la ricchezza al servizio del bello e della carità.

La sua prodigalità sapeva arrivare dovunque egli intuì il bisogno».

Nell'intento di perpetuare quanto egli sentiva e professava, la consorte Maria, all'inizio degli anni '50, aveva fatto sorgere a Milano la "Fondazione Angelo Belloni", esperimento pilota per dimore periodiche di lavoratori costretti a un impiego lontano dalla famiglia: stanze singole, buon vitto, ambulatorio, cinema, svaghi, arredamento con riproduzione a colori di opere d'arte.

La passione per l'arte era comune ad Angelo Belloni e al Cardinale Montini tanto che quest'ultimo, diventato pontefice, giungerà ad affermare:

«...i veri artisti di tutti i tempi, ne siano consapevoli o no, camminano sulla stessa strada dei mistici. Ci insegnano a vedere il mondo come un immenso simbolo»,

e ancora:

«Noi onoriamo grandemente l'artista: il nostro ministero è quello dei misteri di Dio, quello dell'artista è la collaborazione umana che rende questi misteri presenti e accessibili».

Sulla importanza dell'arte Paolo VI dirà pure:

«...la Chiesa ha bisogno di santi, sappiamo, ma ha altresì bisogno di artisti validi e arditi; gli uni e gli altri, santi e artisti, sono testimoni dello Spirito vivente di Cristo».

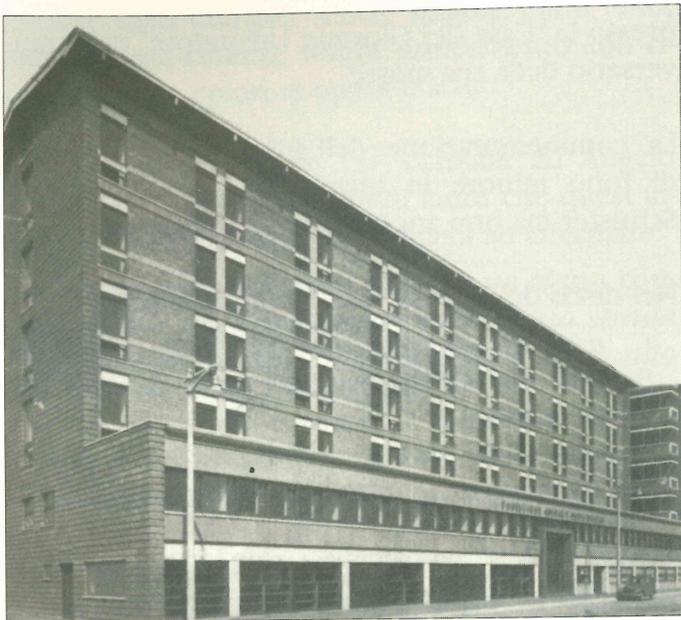
Montini, comunque, aveva conosciuto di persona Angelo Belloni. Infatti un disco 33 giri del 1955, custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, raccoglie un discorso dell'allora Mons. Montini, già Arcivescovo di Milano, ma non ancora Cardinale, pronunciato l'1 dicembre 1955 all'annuale commemorazione del Cavalier Belloni presso la "Casa del Giovane Lavoratore" nell'anniversario della sua morte.

La commemorazione dell'anno prima era stata di tono minore in quanto era già scomparso Schuster ma non ancora insediato Montini.

Nel disco del 1955 si sente Montini dire:

«...non ho conosciuto per molto Angelo Belloni, ma mi ha regalato un bellissimo busto in marmo di S. Giovanni Bosco che ho conservato nella mia casa quando ero a Roma, poi lo lasciai al "Villaggio dei Lavoratori di Don Bosco" a Roma in Via Prenestina».

Dallo stesso disco alcuni passaggi che anticipano in parte concetti che verranno ampliati nel di-



La Casa del Giovane Lavoratore.

scorso di 7 anni dopo, quello pronunciato il 9 dicembre 1962 alla cerimonia della prima pietra della Scuola Belloni:

«...quali ampiezze di orizzonte sono aperte ai lavoratori che non sono confinati nei perimetri stretti e obbligati della materia e di uno spirito puramente tecnico e geometrico, ma che possono spaziare in quello che di più grande e di più nobile, di più alto, lo spirito umano può sognare e raggiungere.

...in questa casa si respira un'aria di famiglia che si può dire democratica, ma che vuol dire paternità cristiana, buona educazione, spirito di concordia e di fratellanza; questa è una casa a cui dovremmo tenere di più, ricordatelo!

Dovete tenere molto a questo spirito di amicizia e di colleganza e solidarietà che state instaurando.

...perché questo davvero si connette con qualche cosa di caratteristico e starei per dire quasi di esclusivo di cui noi pretendiamo di avere il segreto, perché siamo cristiani. È il cristianesimo che si manifesta così. Ed ha anche lui il genio di creare rapporti umani tra persone che non si conoscono, che hanno interessi diversi che hanno anche educazioni diverse e che vengono da tutte le parti d'Italia.

...quindi Grande e Bella cosa!

...e questo ci fa pensare come nel vostro mon-

do lavoratore, i vincoli di solidarietà possono essere molteplici.

...gli interessi economici quando sono messi in comune creano altre forme associative che voi chiamate sindacati.

Il torto di quelle organizzazioni sarebbe se volessero sostenere che non ci sono altri motivi che quelli materiali per venire d'accordo, per stabilire rapporti umani cordiali, fedeli, solidali; se questo fosse, e purtroppo, in altro campo, almeno con le parole si dice, l'uomo non è che questo, e quindi non ci sono altre ragioni che possono congiungere e mettere l'uomo a collaborazione, farebbe torto a quello che voi fate.

...ci sono molti altri valori della vita che possono fondare una confluenza di animi e stabilire una bella solidarietà proprio nel vostro mondo lavoratore.

...dove c'è un bisogno, c'è un principio di solidarietà e i bisogni non sono soltanto quelli temporali, materiali ed economici, è un far torto credetelo, è un far torto alla vostra classe quando vi si dice che vi si deve soltanto federe e unire sopra i bisogni materiali, sopra interessi di stipendio o di retribuzione.

Avete diritto ad essere considerati anche sotto altri aspetti, avete un'anima, avete una capacità di cultura, avete una possibilità di espan-

sione umana molto più larga di quanto non sia quella soltanto data dalle considerazioni degli interessi materiali.

O come il linguaggio ci porta a dire, il materialismo non serve tutta la vostra vita, è una mortificazione della vostra vita e quando noi parliamo di spiritualismo, riallarghiamo gli orizzonti, riapriamo l'anima, viviamo speranze, viviamo queste cose; queste cose rispondo al nostro genio, ai nostri principi»

Nello stesso disco la grande ed umile Donna Maria Belloni:

«Obbedisco seppure a malincuore a coloro che ammirando quest'opera ed esaltando la mia fatica, desiderano avere di me poi un ricordo vivo.

Nessuna fatica, nessuno sforzo mi è costato il realizzare questo mio sogno!

Non ho fatto che seguire una voce che veniva da lontano, che mi guidava perché continuassi la sua opera sulla terra.

È questo dunque un portato d'amore che si è fatto vita, amore che fuso in due cuori per tanti anni, assurge ora ad amore universale per vivere e perpetuarsi nel tempo all'infinito».

Ma perché i "media" non hanno mai parlato di questa vedova che anziché scegliere di riposarsi



Il busto in bronzo di Maria Belloni nell'atrio del C.F.P. Unificato di Milano "M. Belloni", e la lapide posta nel 1967.

in Costa Azzurra tra Grand Hotel, Casinò e gioielli, venne nella "Casa del Giovane Lavoratore" per seguire di persona gli ospiti avendo sentito la voce del suo sposo che la guidava a ciò?

Perché parole così elevate come quelle di Maria Belloni nessuno le ha fatte conoscere?

Ma torniamo al pomeriggio del 9 Dicembre 1962.

Ancora un motivo per la presenza del Cardinale Montini, in via Belloni, potrebbe essere la partecipazione di quelli che lui chiama «i cari amici acilisti».

Infatti sono le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani che dirigono la "Casa" (fin dal 1954 con il patrocinio della famiglia Belloni la quale ne incentiva l'attività con contributi finanziari ospitando 260 giovani lavoratori) e che si preparano a gestire la Scuola Professionale Belloni.

Le A.C.L.I., sotto la guida di Luigi Clerici, da tempo si stanno adoperando a Milano per formare personalità capaci di impegnarsi con precisa identità nel sindacato dei lavoratori.

Nei primi anni del dopoguerra, quando il sindacato era unitario e i cattolici in netta minoranza rispetto alla componente culturale di origine marxista, tale formazione era di grandissima importanza.

za; ma anche adesso non è certo da meno e Montini la incoraggia.

Inoltre le A.C.L.I. contano oramai centinaia di circoli con attività di "patronato", cioè una struttura di volontariato che aiuta a fruire dei servizi e delle assistenze cui la legislazione sociale in vigore dà diritto; praticano attività di formazione professionale (ENAI); gestiscono i pensionati per lavoratori (Breda e Belloni); mense e spacci cooperativi; case per le ferie dei lavoratori utilizzate durante l'anno intero anche per soggiorni di anziani e convalescenti, a costi accessibili; e infine sono presenti nella cooperazione edilizia per dare una casa a prezzi non proibitivi.

Una ragione ulteriore della presenza di Montini alla posa della prima pietra della Scuola Professionale Belloni potrebbe ancora essere il desiderio di suggerire, con la sua partecipazione, un avamposto spirituale, una scuola, nella desolata periferia milanese, lui che, come scriverà il Cardinale Carlo Maria Martini, in occasione del decennale della morte di Papa Montini nello scritto "Paolo VI e l'arte":

«...leggeva nel costituirsi delle grandi e anonime periferie urbane asservite solo a logiche di sfruttamento indiscriminato, il prevalere di un linguaggio materialista che tutto riduce, case e uomini, a calcolo utilitaristico... e pro-

prio per questo volle in periferia chiese belle capaci di generare dal suolo inaridito dal cemento e dall'aspetto della nostra civiltà tecnica e materiale... fiori di spiritualità, documenti dell'arte che non si spegne».

Quindi la costruzione di una scuola, oltretutto con criteri architettonici non banali, riscuote sicuramente l'interesse di Montini.

In una foto lo si vede osservare con grande attenzione il progetto, accanto al sottosegretario al lavoro Ettore Calvi (che dieci anni dopo diverrà Presidente della Fondazione Clerici).

Ma tutti questi motivi, ancorché validissimi, non bastano a giustificare la presenza del futuro Papa alla cerimonia della posa della prima pietra della Scuola Professionale.

Probabilmente ce n'è un altro, decisivo: Montini ha preparato un discorso che non è di pura formalità, ma contiene una chiara presa di posizione e alcune idee chiave sulla "scuola professionale" (il Centro di Formazione Professionale, come terminologia, verrà dopo).

Prima del discorso "forte" di Montini sulla scuola professionale, svolto nell'aula magna della attigua "Casa del Giovane Lavoratore", intervengono tre personaggi eccellenti.



9 dicembre 1962
L'avv. Maurizio Belloni presenta la nuova opera
al Cardinal Montini, al Prefetto dott. Spasiano
e al Sottosegretario al Lavoro on. Calvi.

I loro interventi offrono un'interessante fotografia dello stile comunicativo, dei sentimenti e dei problemi tipici dei primi anni sessanta.

Franco Carcano, allora giovane direttore della "Casa" (destinato poi a succedere a Calvi nella presidenza della Fondazione Clerici), introduce così la cerimonia:

«Nel decimo terzo anniversario della morte di Angelo Belloni, nell'indimenticabile ricordo di Donna Maria Belloni, diamo inizio alla cerimonia ufficiale della posa della prima pietra della "Scuola Professionale Maria Belloni".

Già questa mattina, nella S. Messa della Casa, ospiti e direzione hanno particolarmente ricordato a Dio Angelo e Maria Belloni.

Fiori sono stati posti sulle loro tombe, umile segno visibile di una profonda riconoscenza.

Sono certo di interpretare in questo momento i sentimenti di tutti i 250 giovani lavoratori ospiti della casa, i quali si sentono particolarmente onorati e fieri per la presenza di così numerose ed alte autorità.

I nostri sentimenti di riconoscenza e il nostro vivissimo ringraziamento vogliono raggiungere tutti.

Innanzitutto le autorità presenti, e in modo particolare l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, Sua Eccellenza il Prefetto e l'onorevole



1962
Il direttore della Casa del Giovane Lavoratore
rag. Franco Carcano, futuro presidente
della Fondazione "L. Clerici".

*Luigi Meda in rappresentanza del Sindaco.
Poi la famiglia Belloni, e particolarmente l'avvocato Maurizio, presidente degnissimo di questa Fondazione che apre oggi un nuovo capitolo nella storia delle sue altissime e innovative opere sociali; e infine le A.C.L.I. milanesi e tutti i presenti.»*

Da notare che Carcano era riuscito a istituire corsi di lingue e di specializzazione nella "Casa del Giovane Lavoratore".

Tocca poi a Luigi Clerici, presidente delle A.C.L.I. di Milano (a lui sarà dedicata nel 1972, dopo la scomparsa, l'omonima Fondazione), iniziare il suo discorso:

«Due motivi ci hanno qui condotti, anche quest'anno all'inizio di dicembre: l'annuale, doveroso ricordo di Angelo Belloni di cui Giovanni Cenzato scrisse che il suo nome "è uno di quelli che scavalcherà i secoli perché i nomi degli eroi del braccio naufragano nel mare degli anni, ma quelli degli eroi del cuore Iddio se li prende e li scrive in alto nel cielo ove non arriva polvere"; tal ricordo quest'anno si unisce alla solenne cerimonia della posa della prima pietra della grande Scuola Professionale dedicata al nome di Maria Belloni.

Siamo giunti ormai alle soglie del decennio dal giorno in cui, nell'anno e nel cuore di



*Il presidente provinciale delle A.C.L.I.
rag. Luigi Clerici,
al cui nome sarà dedicata l'omonima Fondazione.*

Donna Maria, sorse una grande idea che andò man mano facendosi corpo fino a diventare una grande, meravigliosa realtà.

Ripensando a questi dieci anni ho voluto nella mia memoria riandare, direi risentire, i motivi che hanno guidato la Fondatrice di questa grande Opera per scoprirne lo spirito, per interpretarne gli ideali nel modo migliore possibile; e ho voluto fare questo andando a rileggere, ancora una volta, alcune delle sue preziose lettere che tuttora, con animo riconoscente, conservo.

In una lettera del 1953, Donna Maria mi scriveva: "Non c'è bisogno che io le dica come tutto ciò che ha rapporto con la memoria adorata, faccia vibrare il mio cuore trovando nuova forza per vivere.

Sono così immensamente grata a coloro la cui opera è intesa a perpetuarne lo spirito sulla terra. L'essere vive in quanto viene ricordato con intelletto d'amore".

E ancora più precisamente in un'altra lettera: "Io e i miei figli teniamo soprattutto che il merito dell'opera sia esclusivamente riconosciuto al nostro diletteissimo che ne fu l'effettivo ideatore".

Avvocato Maurizio Belloni: non è dunque possibile in questa sede parlare di Maria Belloni senza parlare di Angelo Belloni e viceversa.

E ancora. Durante almeno 5 anni la "Casa del Giovane Lavoratore" è stata la vita di Donna Maria.

"La vita della Fondazione, la mia vera vita", mi scriveva nel '53.

"L'occupazione - scriveva, riferendosi a ospiti provvisoriamente accolti - non deve far perdere il carattere per il quale l'Opera è stata fondata.

Non le pare? Lavoratori, operai, soltanto operai..."»

Continua Clerici:

«È notorio che ormai il nostro Paese si avvia verso una situazione di pieno impiego e giustamente un giornale ha scritto in questi giorni che si impone ormai, oltre alla piena occupazione della mano d'opera, anche l'utilizzo ottimale di essa nell'interno delle aziende se si vuole assecondare la continuazione del cosiddetto "miracolo economico".

Siamo giunti ormai a una epoca in cui la ricchezza di una nazione non si valuta più dai giacimenti minerari, ma dalla disponibilità di braccia che vanno diventando preziose.

A condizione che queste braccia - è stato affermato icasticamente - diventino teste.

Ecco dunque i grandi problemi che si affacciano alla società italiana.

Da un lato qualificare e specializzare i lavoratori, facendo scomparire dal nostro Paese l'obbrobrio del bracciante che, senza un mestiere, giunse a Milano a invocare un lavoro qualsiasi.

Impegno immensamente grave di governanti, di enti locali, di istituzioni, di liberi movimenti.

Ma, questo, non è tutto.

Il lavoratore non sopporta, come persona umana, di essere considerato un bullone.

Giustamente oggi si tende non più a parlare di istruzione, ma di formazione, di educazione professionale. Prima educare e poi istruire è stato autorevolmente e di recente affermato. Ecco la necessità di Centri di cultura operaia; ecco la necessità di educare cioè "educere", tirar fuori "senza dispotismo e violenza", per dirla con Pio XI, "l'uomo lavoratore con tutte le sue sane energie, con tutte le sue ricchezze insospettate".

Maria Belloni ha voluto la realizzazione di un potente "centro di cultura operaia" che potesse guidare non solo i giovani ospiti, ma anche i lavoratori di un grande rione in fase di sviluppo, ad assicurarsi la loro più completa elevazione spirituale, morale, culturale, professionale e anche materiale.

Con la posa della prima pietra della "Scuola Professionale Maria Belloni", oggi noi non facciamo che eseguire la sua volontà.

Che era sempre però accompagnata - lo sanno bene quelli che le furono vicini - da desiderio che altri seguisse il suo esempio.

Fu, direi, questo il suo ultimo anelito che non ha ancora purtroppo trovato un'eco efficace; opera grande la sua che non ha però finora incontrato imitatori.

In compenso però la Provvidenza ha voluto che altre volontà di bene si aggiungessero a quella dei fondatori.

Le A.C.L.I. milanesi che hanno avuto la ventura di essere chiamate a collaborare a questa grande impresa, innalzano il loro pensiero riconoscente ad Angelo e Maria Belloni.

"L'essere vive in quanto viene ricordato con intelletto d'amore", mi scrisse donna Maria.

E noi siamo profondamente convinti che Angelo e Maria oggi qui vivono e sono presenti perché sono da noi tutti ricordati con intelletto d'amore; noi ringraziamo la Famiglia Belloni ed in particolare il Presidente della Fondazione avvocato Maurizio Belloni, che con tanta generosità hanno voluto dare il via a questa nuova grande realizzazione.

Ma dobbiamo estendere tutto il nostro più vivo e riconoscente apprezzamento all'Amministrazione Comunale di Milano che con un cospicuo contributo ha reso possibile la realizzazione del grande sogno.

Mi sia consentito, a riguardo, di ringraziare in particolare l'onorevole Meda Vice-Sindaco e Assessore all'Educazione, nonché il prof. Hazon Assessore all'Urbanistica, per il suo interessamento per l'acquisto del terreno, l'Assessore Senatore Arnaudi, l'Assessore Crippa e gli altri aclisti assessori e Consiglieri Comunali per l'appoggio dato al complesso dell'iniziativa».

Filippo Hazon sarà poi uno dei promotori della "Fondazione Clerici", assessore regionale che di fatto inventerà la formazione professionale, dopo l'istituzione delle regioni ordinarie.

Alla sua scomparsa (primi giorni del 1996) dirà di lui il vescovo monsignor Giuseppe Merisi:

«...una vita dedicata alla corretta e sapiente gestione della cosa pubblica, all'impegno, anche, di pensare, di riflettere, per trovare i nessi fra motivazioni ideali e progetti di attuazione, tra ispirazione e gestione, nel rispetto della legge morale e della legge civile, senza perdere mai di vista le grandi prospettive offerte dalla dottrina sociale della Chiesa».



Filippo Hazon, nel 1962
Assessore all'Urbanistica di Milano
e futuro Assessore Regionale
alla Formazione Professionale.

Dirà pure Nadir Tedeschi (che nel 1994 succederà a Franco Carcano alla Presidenza della Fondazione Clerici):

«...un chiaro ricordo di lealtà oltre che di efficacia dell'azione.

Egli non era un diplomatico; la sua sincerità era alle volte al limite del brutale, ma sempre con lo scopo di incidere positivamente anche nella dialettica con le persone e le posizioni.»

Luigi Clerici prosegue così:

«Eminenza reverendissima, la sua presenza ambita a questa solenne cerimonia rappresenta quasi il sigillo e il conforto a tutte queste volontà tese al bene, al buono, al bello.

Vostra Eminenza, recandoci qui l'atmosfera della grande Assise conciliare, ci ricorderà certamente la profonda ansia di rinnovato fervore che il Divino Spirito sta infondendo in tutta la cristianità.

Mi consentano, Eminenza e Signori, di chiudere questo mio modestissimo contributo alla presente solenne cerimonia, lanciando un appello ai giovani che hanno beneficiato, che beneficino, che beneficiranno in avvenire, di questa grande opera e anche a tutti i lavoratori cristiani delle A.C.L.I. qui rappresentati.

L'avvento preannunciato di una "società del benessere" da solo non risolve tutti i problemi;



Vittorino Colombo,
già Presidente del Senato
della Repubblica.

può perfino esasperarli come è avvenuto in altre nazioni.

Auspicando, come fece Angelo Belloni, il sogno di un paradiso di umana bontà e di giustizia sociale e lottando per il suo avvento, noi dobbiamo seguire l'esempio suo e quello di Maria Belloni e non dimenticare mai la forza dell'idea che ha fatto sorgere la "Casa del Giovane Lavoratore".

Solo assicurando il primato dello spirituale anche nelle battaglie sociali sarà possibile guardare con fiducia all'avvenire e sperare nell'avvento di una società costituita in comunità di fratelli, tutti figli dello stesso Padre, Dio.»

Luigi Clerici, era nato a Bulgorello di Cadorago (Como) l'8 novembre 1910 e dopo una vita dedicata alle A.C.L.I. morirà a Milano il 22 marzo 1972. Aveva dato una struttura autonoma e una solida organizzazione alle A.C.L.I. milanesi delle quali, dopo essere stato segretario, era divenuto Presidente.

In questa veste è presente alla cerimonia del 9 dicembre 1962.

Di lui dirà più tardi Vittorino Colombo (che sarà, seppur per un breve periodo, seconda carica della Repubblica in qualità di Presidente del Senato):

«Luigi Clerici è stato un vero leader del movimento operaio cristiano, un leader riconosciuto»

to da tutti i lavoratori cristiani, ma anche dai lavoratori militanti sull'altra sponda, quella marxista.

Si deve certamente a lui la vera fisionomia del movimento operaio cristiano, il proprio spazio nell'articolato mondo cattolico e nella moderna società industriale».

Sulla sua tomba verrà messa un'epigrafe, felice sintesi della sua vita e delle sue opere, che recita: "fedele alla Chiesa, alla democrazia e alla classe operaia".

L'avvocato Maurizio Belloni, figlio dei coniugi Angelo e Maria e Presidente dell'omonima Fondazione, interviene a sua volta:

«Quante volte da quel triste dicembre 1949 in cui mio padre si è spento, mi sono chiesto se avevo chiaramente inteso il suo insegnamento, se la sua famiglia aveva accolto e fatto proprio il suo grande anelito di solidarietà umana.

Ho assistito alla nascita di questa "Casa del Giovane Lavoratore" che porta il suo nome e quello di mia madre.

L'ho vista prendere slancio e caratterizzarsi per l'intima forza dell'idea che l'aveva mossa, come frutto di un rapporto tra privata iniziativa e libera organizzazione in una società pluralistica.

Mi è caro qui ripetere la definizione di Luigi Clerici.

Ma più ancora come armonioso inserimento dello spirito creativo cristiano nella struttura di una nuova società.

Ho visto crescere e fiorire questa istituzione e mi è parso che qui rivivesse lo spirito di mio padre nella vivace presenza di centinaia di giovani che, al lume del suo esempio, iniziavano la loro partecipazione a una società aperta dove l'intelligenza ed il valore individuale sono mezzi di ascesa illimitata.

Fedele nel cuore e nella mente al mio defunto genitore, mia madre, che ebbe la sorte di sopravvivergli per quasi dieci anni spese qui, insieme ai cari dirigenti e agli ospiti che tanto amava, le sue ultime energie, proprio perché questa Casa fosse qualcosa di più di un'opera di aiuto sociale e divenisse strumento di elevazione spirituale e morale dei giovani lavoratori.

A questo fine, sotto la sua guida e con l'intelligente ed affettuosa collaborazione del caro amico Carcano, furono attuati dei programmi culturali e fu compiuto ogni sforzo perché i giovani ospiti trovassero tra queste mura non soltanto il decoro e il comodo di una coabitazione familiare, ma anche la possibilità di approfondire le loro conoscenze più varie. La

to da tutti i lavoratori cristiani, ma anche dai lavoratori militanti sull'altra sponda, quella marxista.

Si deve certamente a lui la vera fisionomia del movimento operaio cristiano, il proprio spazio nell'articolato mondo cattolico e nella moderna società industriale».

Sulla sua tomba verrà messa un'epigrafe, felice sintesi della sua vita e delle sue opere, che recita: "fedele alla Chiesa, alla democrazia e alla classe operaia".

L'avvocato Maurizio Belloni, figlio dei coniugi Angelo e Maria e Presidente dell'omonima Fondazione, interviene a sua volta:

«Quante volte da quel triste dicembre 1949 in cui mio padre si è spento, mi sono chiesto se avevo chiaramente inteso il suo insegnamento, se la sua famiglia aveva accolto e fatto proprio il suo grande anelito di solidarietà umana.

Ho assistito alla nascita di questa "Casa del Giovane Lavoratore" che porta il suo nome e quello di mia madre.

L'ho vista prendere slancio e caratterizzarsi per l'intima forza dell'idea che l'aveva mossa, come frutto di un rapporto tra privata iniziativa e libera organizzazione in una società pluralistica.

Mi è caro qui ripetere la definizione di Luigi Clerici.

Ma più ancora come armonioso inserimento dello spirito creativo cristiano nella struttura di una nuova società.

Ho visto crescere e fiorire questa istituzione e mi è parso che qui rivivesse lo spirito di mio padre nella vivace presenza di centinaia di giovani che, al lume del suo esempio, iniziavano la loro partecipazione a una società aperta dove l'intelligenza ed il valore individuale sono mezzi di ascesa illimitata.

Fedele nel cuore e nella mente al mio defunto genitore, mia madre, che ebbe la sorte di sopravvivergli per quasi dieci anni spese qui, insieme ai cari dirigenti e agli ospiti che tanto amava, le sue ultime energie, proprio perché questa Casa fosse qualcosa di più di un'opera di aiuto sociale e divenisse strumento di elevazione spirituale e morale dei giovani lavoratori.

A questo fine, sotto la sua guida e con l'intelligente ed affettuosa collaborazione del caro amico Carcano, furono attuati dei programmi culturali e fu compiuto ogni sforzo perché i giovani ospiti trovassero tra queste mura non soltanto il decoro e il comodo di una coabitazione familiare, ma anche la possibilità di approfondire le loro conoscenze più varie. La

Fondazione così diveniva moderno cenobio, dove tuttavia l'esigenza didattica e l'applicazione allo studio erano semplice complemento e quasi svago dopo la giornata lavorativa.

Ma occorre che, come nelle più illuminate regole monastiche antiche, studio e lavoro si integrassero a vicenda.

Lo studio che eleva intellettualmente e tecnicamente, che seleziona e distingue, preparando una società di uomini uguali su di un piano elevato di benessere e di collaborazione, doveva intimamente associarsi in questa Casa, al lavoro produttivo, stimolario e perfezionario.

Questa era l'intenzione di colui dal quale mi onoro di discendere per linea di sangue e per tradizione di operosità.

Ed ecco che ora con l'affiancarsi di una Scuola Professionale alla Casa del Giovane Lavoratore, la Fondazione Angelo e Maria Belloni riunisce in perfetta unità gli ideali dai quali è sorta: unica istituzione del genere in Italia, nel cuore di questa nostra cara terra lombarda, illustre di intelligenza e feconda di opere».

Infine prende la parola, attesissimo, il futuro Papa Paolo VI:

«Noto con grande piacere, innanzitutto, il fatto della convergenza di tante personalità intorno al ricordo di un anniversario che con

tanta pietà e tanta meritata gratitudine è stato adesso ricordato.

Ringrazio anch'io le Autorità del Governo, provinciali, comunali e poi tante altre persone rappresentative che sono qui a rendere omaggio a chi ci ha dato questa istituzione e che ne vede adesso un nuovo promettente svolgimento.

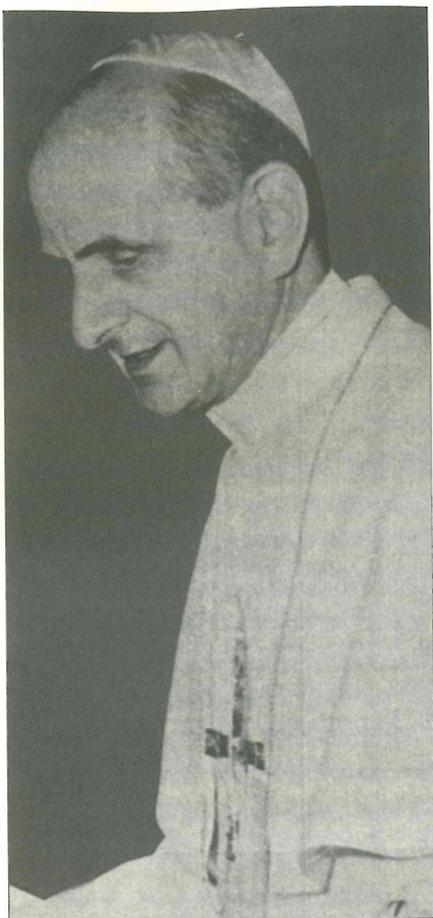
Essa rende veramente onore ad Angelo e Maria Belloni di aver così ideato, attuato e quasi sigillato in questa opera dei sentimenti che dovranno diventare per quanti ne approfitteranno, istruttivi, indicativi e benefici.

Godo anche di vedere che questa opera non è, direi, già fissata nel suo livello definitivo ma è feconda, è in sviluppo.

E siamo qui precisamente per celebrare l'inizio, la nascita di un nuovo ramo, di una nuova espressione dell'opera stessa.

Anche qui incontriamo persone benefiche, sono già state ricordate, ma non posso trascurare io stesso di associarmi nel ringraziamento a quanti hanno il merito per questo sviluppo: l'Amministrazione comunale per prima, la Famiglia Belloni e poi anche l'opera assidua, diligente dei miei cari acilisti.

Io credo che se questa opera raggiunge i frutti per cui è stata concepita, lo si deve proprio a questo servizio silenzioso quotidiano, pieno di bontà, di sacrificio che feconda la fatica di



Giovanni Battista Montini,
eletto Papa Paolo VI il 21 giugno 1963.

una amministrazione per sé tanto delicata e che potrebbe trasformare, come si è detto, una casa di amicizia e di educazione in un freddo albergo impersonale, più atto ad allontanare gli animi che a farli amici e a congiungerli insieme.

E vedo altra cosa che raccomando alla loro avvertenza.

Si verifica davanti a noi un fatto molto caratteristico: si viene congiungendo la casa alla scuola.

In Italia abbiamo avuto prima la scuola e gli studenti, gli scolari, i maestri vadano pure dove vogliono e abbiamo visto quale miseria sia stata per la nostra scuola e per la società l'aver abbandonato la vita dei nostri studenti e dei nostri scolari fuori dall'area di studio e di educazione.

Adesso si comprende che la scuola da sé non basta, bisogna che abbia la casa.

E guardiamo di essere fedeli e di non cadere nel sofismo e nella facile obiezione che chi segue l'antica scuola cristiana troverà difficoltà a delle realizzazioni sociali perfette e di avanguardia.

Non è vero per niente.

Chi ne seguirà invece con fedeltà, con comprensione dei suoi principi interiori, troverà la

strada aperta e la energia per portare le cose al loro termine e farà volentieri tutti i sacrifici che sono necessari perché le cose giungano a buon termine.

E dico di più e aggiungo un'altra osservazione: qui nasce una scuola professionale, cioè una scuola diversa da quella umanistica che leggeva i classici, studiava le lingue, pensava in filosofia, si dedicava a esercizi intellettuali astrusi, educativi per l'anima ma per la vita pratica superflui.

Qui nasce invece una nuova scuola, modellata sopra i bisogni economici, professionali, sopra le esigenze di attitudini al lavoro: è il criterio che presiede a tutta la nuova scuola italiana che da classica diventa tecnica, da interiorista exteriorista, da superflua e decorativa diventa utilitaria e produttiva.

Ebbene noi non avremo nessuna difficoltà a vedere, ad assistere a questa trasformazione anche da noi in Italia.

Dobbiamo dare alla nostra Italia, al nostro paese, la capacità di lavorare, di essere pari al grande sviluppo tecnico e industriale.

Ma attenti: la scuola puramente tecnica, la scuola puramente professionale può essere incompleta.

È incompleta e può, in definitiva, invece che giovare all'alunno che la frequenta, diventa-

re anch'essa un vincolo e forse una chiusura piuttosto che un'apertura.

Perché, innanzitutto, la scuola tecnica ha per oggetto le cose esteriori e non le interiori; ha per oggetto la capacità di guidare gli strumenti e non di guidare sé stessi.

Si potrebbero dire con termini molto sottili, molto felici e molto profondi queste diversità, se mi fosse lecito usare qui i termini filosofici.

Ma lasciamoli stare: le vediamo anche noi.

Chi si dedica a una scuola professionale è quasi obbligato a conoscere la sua macchina e come sono le sue cose, e da questa esteriorità viene il secondo pericolo: la specializzazione, e cioè il campo di studio del sapere diventa un segmento molto determinato e il resto del mondo e soprattutto quello che appassiona l'anima dell'uomo, le ragioni delle cose, la visione del tutto, i principi e i fini della nostra vita, restano quasi preclusi, esclusi da una scuola che sia puramente tecnica.

E, infine, diventa una scuola utilitaria e cioè curva la fronte e l'intelligenza dell'uomo sui propri libri sì che diventano strumenti e diventano beni materiali; e al resto, la vita e i grandi misteri del nostro esistere e tutto quello che c'è al di là di questa tecnica, non si sa più dare né nome né passione: la preghiera, l'amore, l'arte.

Come vedo volentieri entrando qua dentro, come vedo tanto volentieri varcando le soglie delle officine moderne che una nota di bellezza, di estetica, di arte, una reminiscenza di storia dei capolavori del pensiero e dell'arte vengono ad assistere quasi colui che si dedica alla scuola professionale, quasi a consolare il suo sudore, quasi ad aprire la mente che ha dovuto essere fissa sopra una macchina, sopra delle operazioni continuamente monotoni e uniformi per dire: guarda che l'orizzonte è grande, guarda che il cielo e la realtà, cioè la vita, il cosmo, l'universo, il destino dell'uomo è molto più grande di quel piccolo finestrino al quale tu, abilitato a quel solo lavoro, sei costretto a legare la tua vita.

È la famosa alienazione di cui tanto si parla ancora in questa problematica della vita operaia.

La scuola professionale può, direi, rendere ancor più grave l'alienazione dell'anima del giovane e del lavoratore proprio perché lo rende specialista e lo rende legato a quel dato campo che, ripeto, è ristretto e che non conosce il tutto e che ignora i grandi problemi e le grandi soluzioni della vita.

Se questa scuola però, come questa, si chiama cristiana, questa chiusura, questo limite, questa - dico una cosa pesante - questa

schiavitù del sapere legato a cose esteriori e alle cose, è sciolta da liberazione piena.

La preghiera, cioè il volo dell'anima, la restituzione dello spirito di unità dell'individuo, la sua interiorità, i suoi bisogni profondi e umani sono restituiti, e quella vecchia formula che torna così facilmente sulle labbra ed è sempre felice: "Ora et labora" viene realizzandosi anche davanti a noi, in pieno secolo ventesimo, non più come una reminiscenza medioevale, come una cosa superata, ma davvero come un principio nuovo di civiltà.

La scuola professionale che noi stiamo fondando vuol essere appunto coronata da questa completezza, vuole essere ricca di questa spiritualità, farà sì dei bravi operai e dei bravi tecnici, dei bravi maneggiatori di strumenti meravigliosi che la tecnica ci pone davanti, ma farà degli uomini, farà delle anime grandi, farà delle anime vive perché le farà cristiane ».

Un'autentica ovazione accoglie il discorso del Cardinale Arcivescovo, che offre poi alcune considerazioni e auspici per lo sviluppo della scuola che viene ad aggiungersi alla Fondazione Angelo e Maria Belloni.



Il C.F.P. Unificato di Milano "M. Belloni".

A distanza di 35 anni, il discorso "belloniano" di Montini mantiene, a mio giudizio, tutta la sua validità.

Non è qui il caso di discutere sulle differenze tra scuola e Centro di Formazione Professionale, tra istruzione, addestramento, formazione; tra sapere, fare, saper fare. Ciò che interessa è che, in una di queste situazioni o in un intreccio delle stesse, non si dimentichi "il resto del mondo e soprattutto ciò che appassiona l'anima dell'uomo, le ragioni delle cose, la visione del tutto, i principi e i fini della nostra vita".

Ciò che conta, pertanto, è evitare quello che paventava Montini:

«...al resto, la vita e i grandi misteri del nostro esistere e tutto quello che c'è al di là di questa tecnica, non si sa più dare né nome né passione: la preghiera, l'amore, l'arte».

Insomma occorre trovare gli spazi per ribadire agli utenti di scuola, C.F.P., corso aziendale, di ogni

agenzia, cioè, che istruisca, formi, addestri, che “il destino dell’uomo è molto più grande di quel piccolo finestrino” al quale vengono abilitati.

Il fatto poi che oggi, contrariamente a 35 anni fa, “il finestrino”, il lavoro al quale si è abilitati, non leghi più per tutta la vita ma cambi sempre più velocemente non attenua certo il problema.

E un’altra affermazione di Montini, fatta come Pontefice a proposito dei risultati del Concilio:

«Che nessuno sia costretto a credere e che, ugualmente, nessuno sia impedito di credere» mi sembra debba meritare più attenzione.

A mio parere è stata giustamente ed entusiasticamente applicata nella prima parte, ma non altrettanto nella seconda, se penso a certi raffinati impedimenti.

Stupisce, comunque, il fatto che la Provvidenza abbia voluto, in questo piccolo lembo di terra alla periferia di Milano, a lato della via Belloni, intrecciare le idee, le opere, la presenza, il sostegno di due sante persone come i coniugi Belloni, di un sant’uomo come Luigi Clerici, di colui che, come il Cardinale Montini, sarebbe a breve diventato il vicario di Cristo in terra con il nome di Paolo VI e di un Beato “ufficiale” come Alfredo Ildefonso Schuster.

Non possiamo non sentirci impegnati a continuare la loro opera.

In questo anno 1997 ricorrono significativamente non solo il 25° anniversario della nascita della “Fondazione Luigi Clerici” e il 35° anniversario della posa della prima pietra della “Scuola Professionale Maria Belloni”, ma anche il centenario della nascita di Giovanni Battista Montini.

Questo grande personaggio era nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897.

Il padre, Giorgio Montini, avvocato, giornalista e direttore del quotidiano cattolico “Il Cittadino di Brescia”, nonché fondatore, con Don Luigi Sturzo e Romolo Murri, del Partito Popolare, era stato eletto deputato per tre legislature consecutive tra il 1919 e il 1924.

Giovanni Battista, sacerdote nel 1920 (come ebbe modo di affermare Alberto Cavallari, una data “suggerimento e origine di tutta la sua cultura religiosa: così lombarda, così capace di sfiorare i modernismi fogazzariani, così aperta, così capace di capire il Nord protestante, così ricca di dubbi, così folta di interrogativi”), aveva poi intrapreso la carriera diplomatica che lo vide in Polonia prima e poi alla Segreteria di Stato di Pio XI e di Pio XII, dove, sempre a detta di Cavallari, aveva fatto emergere l’altra sua personalità: “l’intellettuale lombardo, criti-

co e tormentato, aperto alle nuove teologie, si rivela anche un tessitore, capace di organizzare, di riequilibrare gli opposti, soprattutto di ricucire le lacerazioni di una Chiesa tormentata dalle contraddizioni espresse dal secolo”.

Del suo collaboratore Montini, Papa Pacelli aveva detto:

«...un uomo che possiede tutte le qualità e in grado eminente».

Nominato Arcivescovo di Milano, dove aveva fatto il suo ingresso nel gennaio del 1955 e dove lo aveva raggiunto la nomina a Cardinale solo il 15 dicembre 1958 da parte di Giovanni XXIII appena succeduto a Pio XII, era stato a sua volta, dopo un'intensissima attività pastorale nell'Arcidiocesi ambrosiana, eletto Papa, con il nome di Paolo VI, il 21 giugno 1963 alla morte di Papa Giovanni.

La conclusione del Concilio Ecumenico (avvenuta l'8 dicembre 1965 esattamente tre anni dopo la chiusura della prima parte, che lo aveva visto, ancora Cardinale, partire immediatamente per Milano per presenziare alla cerimonia “belloniana”), i suoi numerosissimi viaggi in tutto il mondo (subì anche un attentato a Manila nel novembre 1970), l'intervento all'O.N.U., le numerose encicliche tra le quali la famosa “Populorum progressio”, la mano tesa ai paesi dell'Est e ai fratelli separati,

l'appello alle cosiddette Brigate Rosse per la liberazione di Aldo Moro, suo amico personale dai tempi della Federazione Universitari Cattolici (FUCI), la cui uccisione fu un colpo durissimo per Montini e ne affrettò la fine, che avvenne alcuni mesi dopo, il 6 agosto 1978 a Castel Gandolfo, sono argomenti trattati con dovizia di particolari da una numerosa saggistica.

Di Montini vorrei invece ricordare alcune frasi forse poco conosciute, come del resto il discorso “belloniano”.

Aveva detto da Papa:

«S'ha da essere cauti a parlare di riforme, cioè a inventare i sistemi nuovi e mai scoperti e a procedere nel pensiero e nella vita con la spavalda, avventurosa libertà degli egoisti e dei rivoluzionari».

Un'altra volta ancora:

«Ci si dimette dall'impiego, non dalla missione».

Dopo un suo viaggio in India, parlando di quel paese, aveva detto che:

«...è una terra spirituale. Ha per natura il senso delle virtù cristiane. Mi dicevo che se un giorno ci potrà mai essere un paese in cui le Beatitudini del “Discorso della Montagna” sa-

ranno vissute, non solo dalle élites, ma a livello di tutto un popolo, della massa unanime, immensa, questo paese è l'India.

Cos'è più vicino al cuore degli indiani della povertà di spirito?

Cos'è più indù della dolcezza, talmente diffusa che la si legge negli sguardi, nell'atteggiamento, nelle parole?

Cos'è più vicino all'India della pace, della misericordia, della purezza di cuore?».

Durante un'intervista (la prima nella storia del Papato) di Cavallari, Paolo VI aveva detto:

«Vogliamo aprirci sul mondo e dobbiamo decidere giorno per giorno cose che avranno conseguenze nei secoli.

Dobbiamo rispondere alle domande dell'uomo d'oggi, del cristiano d'oggi e ci sono domande particolarmente difficili per noi, come quelle legate ai problemi della famiglia cristiana... Prenda il "birth control", per esempio.

Il mondo chiede cosa ne pensiamo e noi ci troviamo a dare una risposta.

Ma quale? Tacere non possiamo.

Parlare è un bel problema.

La Chiesa non ha mai dovuto affrontare, per secoli, cose simili.

E si tratta di una materia diciamo strana per

gli uomini della Chiesa, anche umanamente imbarazzante.

Così le commissioni si riuniscono, crescono le montagne delle relazioni, degli studi.

Oh, si studia tanto, sa.

Ma poi tocca a noi decidere.

E nel decidere siamo soli.

Decidere non è così facile come studiare.

Ma dobbiamo dire qualcosa. Che cosa?...

Bisogna proprio che Dio ci illumini».

Su questo grande Papa, ecco il pensiero di alcuni uomini famosi.

Jean Guitton, poligrafo francese molto vicino a Paolo VI:

«Giovanni Battista Montini era di temperamento delicato, complesso, perché vedeva globalmente tutti gli aspetti di una questione.

Gli era difficile gettare il dado, passare il Rubicone, decidere.

Ho sentito dire che Paolo VI alla televisione dava l'impressione di un uomo angosciato, poco amato.

La verità è che era sensibile, profondamente umano; si metteva al posto dell'altro e soffriva con lui, condivideva le sue perplessità e persino i suoi dubbi di fede e praticava quotidianamente i consigli paolini sull'AGAPE.

La contropartita di questo dono raro è che, a forza di compatire, si rischia di soffrire la stessa malattia del malato. Ciò è avvenuto per certi mistici.

Per ben comprendere il segreto di Paolo VI, bisogna porsi in tale prospettiva (Monsignor Macchi ha rivelato che Paolo VI portava talvolta il cilicio)».

Alberto Ronchey, giornalista:

«Del pontificato di Paolo VI mi piace ricordare, in modo particolare, l'enciclica "Populorum progressio", atto di grande intelligenza politica che, individuando i difficili rapporti tra mondo industriale e mondo arcaico, ha visto in anticipo la crisi della convivenza mondiale, di cui il problema energetico e la questione africana sono gli aspetti più vistosi».

Il grande storico Arturo Carlo Jemolo:

«Come uomo considero Paolo VI un martire che accetta, sottomesso alla volontà di Dio, uno dei pontificati più dolorosi che la storia ricordi, trattandosi dello sfacelo di una società che si era formata sulla base della morale cristiana.

Credo che la sua politica sia la sola consentita dal momento: cioè, cercare l'unità, indulgere

fino ai limiti che la legge cristiana consente, non oltrepassarli mai».

Fulvio Tomizza, aguzzo "scrittore di confine":

«Credo che Paolo VI sia stato il Pontefice più vicino al suo tempo, meno staccato dalla storia che sia mai esistito».



L'atrio d'ingresso del C.F.P. Unificato di Milano "M. Belloni".

Per dovere di cronaca occorre aggiungere che la "Casa del Giovane Lavoratore" subì i tardivi contraccolpi del "sessantotto" con una autogestione da parte degli ospiti dal '75 al '90, e il degrado in tutti i sensi della struttura, finché, grazie al cielo, nel '90 Don Virginio Colmegna, Presidente della Fondazione Belloni, riuscì a risolvere la situazione. Sgomberato e ristrutturato alla perfezione il fabbricato con la collaborazione della Fondazione Cassoni, l'edificio venne dato in gestione alla Fondazione San Carlo (promossa dall'Arcidiocesi e dalla Caritas Ambrosiana): oggi ospita lavoratori e studenti italiani e stranieri.

Quanto alla "Scuola Professionale Maria Belloni", divenne Centro di Formazione Professionale gestito dall'Ente Nazionale A.C.L.I. Istruzione Professionale (ENAIIP) fino al 1973, e poi dalla Fondazione Luigi Clerici.

I prati del 1962 sono stati invasi da una miriade di palazzoni di edilizia popolare, mentre gli stabili-

menti industriali della Pirelli sono stati sostituiti, in gran parte, da palazzi per uffici che ospitano varie attività terziarie e tecnologiche avanzate (Tecnocity) nonché facoltà distaccate dell'università per oltre 30 mila studenti, da residenze di lusso integrate con altre attività terziarie (progetto Bicocca), e stanno per partire i lavori per una "metropolitana" di superficie che collegherà il capolinea attuale della linea gialla con Cinisello Balsamo passando proprio davanti alla Belloni.

Dallo scorso anno formativo, dopo un rinnovamento dell'edificio e dell'organizzazione, si è verificata l'aggregazione di altri 2 centri di Milano città (il C.F.P. "La Strada" e il C.F.P. "Api-Colf"), realizzando il "Centro di Formazione Professionale Unificato di Milano Maria Belloni" con attività non solo di prima formazione per ragazzi, ma anche di qualificazione e riqualificazione per adulti, di orientamento e riorientamento, di interventi per disoccupati, per stranieri, per portatori di handicap e per persone con problemi di disagio sociale.

Un'attenzione particolare inoltre viene data al raccordo e all'integrazione con il sistema scolastico superiore (progetti Promos, Intesa e Post-diploma) e alla formazione continua.

Attività non solo finanziate da Regione, Provincia, USSL, Comune di Milano ma anche dall'Unione Europea e, da ultimo, anche di tipo libero nell'ottica del privato-sociale.

I settori di intervento sono numerosissimi e in continua evoluzione.

Una delle nuove povertà è quella generata dall'obsolescenza professionale.

Il Centro Maria Belloni della Fondazione Clerici è impegnato a prevenirla senza però dimenticare il messaggio lasciatoci da quel Grande della Storia che fu Giovanni Battista Montini.

Uno dei più intelligenti cantautori degli ultimi decenni, il laicissimo Francesco Guccini, nella sua canzone "Cirano" canta così:

*«venite gente vuota, facciamola finita:
voi preti che vendete a tutti un'altra vita;
se c'è come voi dite un Dio nell'infinito,
guardatevi nel cuore, l'avete già tradito,
e voi materialisti, col vostro chiodo fisso
che Dio è morto e l'uomo è solo in quest'abisso,
le verità cercate per terra, da maiali,
tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali;
tornate a casa nani, levatevi davanti,
per la mia rabbia enorme mi servono giganti».*

Per i preti che conosco io dissento da Guccini, ma per i materialisti concordo.

Nei nostri ambienti formativi, con le nostre risorse umane, dobbiamo fare molta attenzione a non tarpare le ali agli "utenti" e a non distribuire solo ghiande a chi ha il diritto di avere ben di più.

*Si ringraziano
l'Archivio Storico Diocesano,
il dr. Marco Palloni per la collaborazione,
il laboratorio di Computer Grafica
del C.F.P. Unificato di Milano "M. Belloni"
dove è stata realizzata questa pubblicazione.*

Milano, novembre 1997



Raffaele Corbetta

*Direttore C.F.P. Unificato di Milano "M. Belloni"
Coordinatore provinciale "Fondazione L. Clerici"*

È nato a Brugherio (MI) l'1-12-42 dove risiede. Chimico, nel suo curriculum troviamo ENI, CGE, General Electric, ASGEN, CANDY, le aziende dove ha operato. È stato segretario provinciale di una associazione artigiana, consigliere delegato di un Ente Ospedaliero, Amministratore Pubblico nella sua città, fondatore di cooperative, propugnatore di interventi nel sociale.

È stato professore in Scuole Superiori Statali di Milano e Sesto S. Giovanni.

Ha guidato la trasformazione dell'antica Scuola Civica serale di Brugherio in uno dei più grossi Centri di Formazione Professionale polifunzionali della Lombardia, dirigendolo fino al '95 per la Fondazione Luigi Clerici.

Nel '95 è chiamato dalla stessa Fondazione a realizzare e lanciare il Centro Unificato di Milano "Maria Belloni", fusione degli ex tre Centri milanesi (La Strada, Api Colf e Belloni), che attualmente dirige.

Contemporaneamente è coordinatore dei C.F.P. Clerici della Provincia di Milano e membro permanente del comitato scientifico della Fondazione.

Nell'intento di riscoprire le radici del Centro che ora dirige, ha realizzato questa ricerca ricca di spunti storici e ideali.